

CINQUE POESIE DI ROBERTO SANESI

(DA: *IL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA*)

*La casa infanta*

C'è una porta finestra, e in giardino  
gridano la bellezza non si sa, una pietra  
rotola ancora nell'aria, sul vetro si estende  
un profilo di suoni ininterrotti, ma  
ci sono ancora cantine, cantine, e così  
per misurare la luce si strappa dal tetto  
lo sguardo dell'infanzia. Si può discutere  
l'utilità di questo osservatorio  
soltanto arrampicandosi, ma il vuoto  
resta un'ombra in agguato, non si dimostra  
con la distanza o la profondità, e quindi  
la casa infanta, la porta finestra, il ridicolo  
delle emozioni col visto che certifica  
la giacenza finale, la perdita o il profitto,  
oscillano in un calcolo impossibile. Era questo  
che stavano cercando di spiegarti, ma tu  
eri in viaggio da troppo tempo per ascoltare.

*A Enzo Paci, in giardino*

La relazione del tempo con il disordine,  
con le forme del giardino, con le figure possibili,  
estese, sospese  
fra la betulla e il muro, equivalenti  
come coloro che passano e non dicono  
precisamente il nome, o la funzione, ma solo  
la loro identità, mentre sfuggono,  
e tuttavia così limpide in qualche direzione  
che noi non conosciamo. È in questo spazio  
la loro presenza terribile, insieme,  
essendo qui e più tardi, alba e tramonto,  
ciò che saranno con l'ombra, necessarie  
senza forma al disegno, antecedenti, aperte  
all'aria che le assenta al nostro sguardo,  
e solo oltrepassandosi finite. Immer Wieder  
insiste questa voce che mi segue, la tua  
che mi precede lungo i sentieri del glicine  
che si attorciglia.

*The house without words*

There is a windowed door, and in the garden  
they are shouting beauty is unaware, a stone  
keeps spinning in the air, over the windowpane  
stretches an outline of constant sounds, but  
there are still cellars, cellars, and so  
to gauge the light the infant gaze  
is torn from the rooftop. One can argue  
the usefulness of this viewpoint  
only by climbing up, but the void  
remains a lurking shadow, one can prove it  
neither by distance nor depth, and thus  
the wordless house, the windowed door, the absurdity  
of the fuss over the balance sheet that certifies  
the final reckoning, the loss or profit,  
swing in an impossible calculation. It was this  
they were trying to tell you, but you  
had been travelling too long to listen.

*To Enzo Paci, in the garden*

The connection of time with disorder,  
with the contours of the garden, with the possible outlines  
stretched, hung  
between the birch-tree and the wall, just as  
those who pass without precisely making known  
their name or function, but only  
their being, while slipping away  
with such serenity in some direction  
that we do not know. And in this space  
their fearful presence,  
being both here and yet to be, dawn and sunset,  
gone with the shadow  
but true to the design, precursors, open  
to the air that allows us to behold them  
only as they pass beyond and fade away. Immer Wieder  
insists this voice that follows me, yours  
which goes before me along the path  
where the wisteria  
tangles.

*Il primo giorno di primavera*

Qualcosa che qualcuno  
farà di nuovo e di nuovo,  
senza saperlo. Il candore  
di questa umidità,  
l'identità nascosta del monologo,  
e il solito fruscio  
che risale negli alberi, le ossa  
cadute dalla luna.  
Su questo confine.  
Con il nero delle lumache selvatiche.  
Con la metà della notte che germoglia  
per la lunghezza di un prato.  
E magari l'arcangelo di sabbia.  
Ma poi cosa ne hai fatto  
Di questa simmetria.  
Ecco.  
E la voce che parla da una riva all'altra.  
E i nomi che dividono.  
E quelli che si toccano la fronte.  
Ma chi, perché, in che senso  
mi state minacciando?  
Con le zolle che perdonano i capelli.  
Con le figure che passano in abito leggero  
per un sentiero che nemmeno sai.  
Ebbene, mi rifiuto: ma allora  
semplicemente la pioggia,  
la causa, l'effetto,  
la sua dimostrazione.  
Questo paese abitato  
Da suoni impercettibili.

*Poesia per quattro aggettivi*

La pianura implacabile dei corvi.  
Il nero denso che racchiude i corpi.  
Il gracchiare pensoso della vita.  
Tutta questa bellezza inenarrabile.

*Senza data*

Perchè portare a termine  
quando nessuno, in giardino,  
ha mai visto il mio glicine concluso.  
Se allora fosse il fiore il fallimento,  
questa, diremmo, è la bellezza del mondo,  
la sua esperienza visibile.

*The first day of Spring*

Something that someone  
will do afresh again and again,  
unconsciously. The innocence  
of this moisture,  
the hidden identity of the monologue,  
and the usual rustling  
that rises in the trees, the bones  
fallen from the moon.  
On this enclosure.  
With the blackness of snails in the undergrowth.  
With the night-time springing of green shoots  
the whole length of the meadow.  
And maybe the archangel of sand.  
But then you have made something  
of this symmetry.  
It is this.  
And the voice that calls across  
from one bank to another.  
And names who separate.  
And those who stroke each other's brows.  
But who, why, in what way  
are you threatening me?  
With the withering clods of earth.  
With the figures that pass by lightly dressed  
along a path you do not even know.  
Well, I defy it: but then  
simply the rain,  
the cause, the effect,  
its demonstration.  
This land inhabited  
by imperceptible sounds.

*Poem for four adjectives*

The implacable terrain of the crows.  
The dense darkness that encloses bodies.  
The pensive croaking of life.  
All this inexpressible beauty.

*No date*

Why carry things to a conclusion  
when no-one, in the garden,  
has ever seen my wisteria cease to be.  
If then the flower were to fail,  
This, we would say, is the beauty of the world,  
its visible experience.